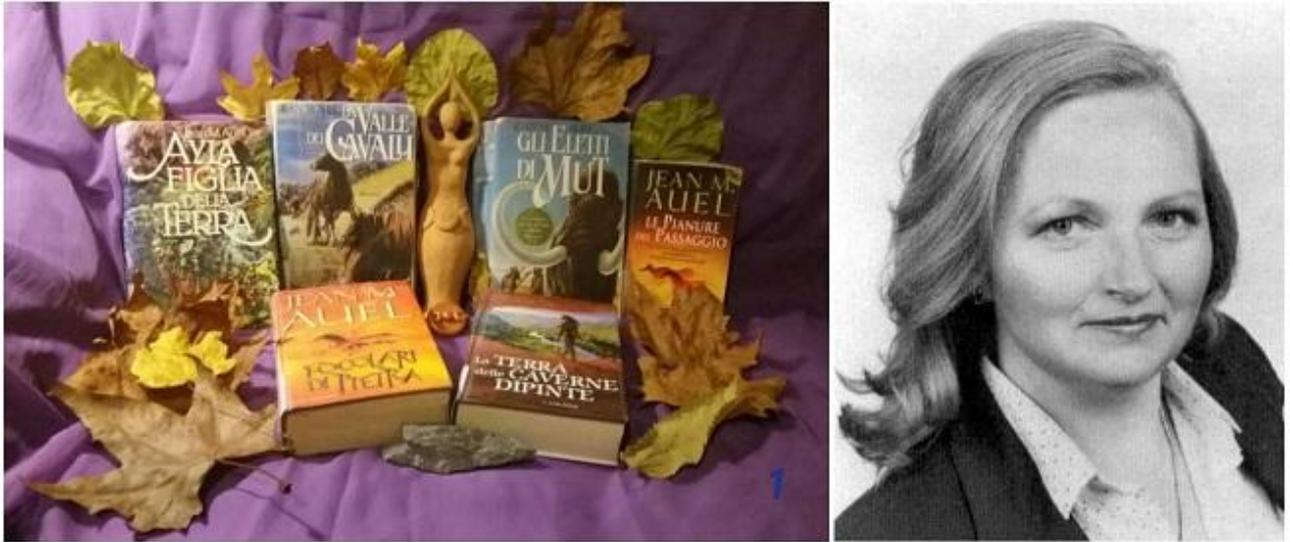


Le civiltà matrifocali paleolitiche nella saga "I figli della terra" di Jean Marie Auel

di Valeria figlia di Irene



I 6 romanzi che compongono il ciclo "I figli della Terra" e l'autrice Jean M.Auel

Ho letto la saga "I figli della terra" di Jean Marie Auel con molto piacere, è una di quelle storie così appassionanti che non ti fanno stancare mai di leggere. E' una saga di ben 6 libri ma non è solo un romanzo frutto di fantasia, è anche un approfondimento di storia delle popolazioni Neanderthal e Cro Magnon che hanno occupato l'Europa nell'era Paleolitica; di geografia perchè nel lungo viaggio che percorre la protagonista Ayla con il suo compagno Giondalar si passa dalla Crimea ai Pirenei lungo il Danubio di geologia perchè i protagonisti visitano grotte e attraversano un imponente ghiacciaio e la scrittrice non manca di dare nozioni importanti della conformazione delle rocce e la loro formazione accompagnando la lettrice e il lettore con informazioni veritiere e leggendo non ci si accorge di seguire una lezione di geologia e di apprendere con tanta facilità. La traversata del ghiacciaio è stata una esperienza sensoriale nel leggere le sensazioni dei protagonisti. La loro meraviglia nel vedere i colori del cielo e del ghiaccio è stata descritta in modo sublime, vorresti rileggere più volte il capitolo per immedesimarti in loro e "sentire", ma non con l'udito, la voce del ghiacciaio, il silenzio, il rumore del ghiaccio che si espande nell'immobilità del tempo...

Jean descrive i procedimenti per costruire le capanne con le ossa degli animali, per costruire le lance, i contenitori per cucinare, le ciotole, per conciare le pelli e cucire gli indumenti e ogni cosa che serviva ad una popolazione di 30.000 anni fa per sopravvivere utilizzando ciò che la Natura offriva loro. Anche l'astronomia viene trattata perchè alla protagonista viene chiesto di osservare gli astri per un anno intero nel suo percorso per diventare sciamana e di segnare con delle tacche su legno e ossa di animali le diverse posizioni di Sole e Luna durante il giorno e la notte.

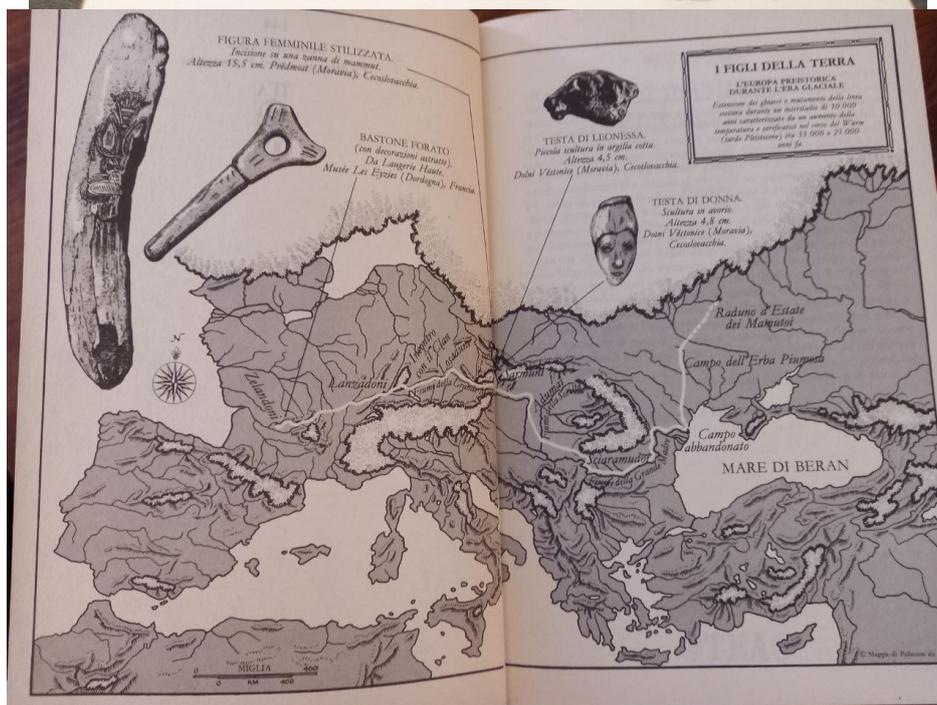
Ci sono anche lezioni di medicina naturale, di erborologia così precise che mi sono fatta un grimorio delle erbe tutto per me, Ayla è una donna medicina, non solo ha imparato dai Neanderthal ad aggiustare ossa rotte ma anche a curare i malanni, da quelli semplici a quelli più gravi, ascoltando i sintomi, l'odore dell'alito, guardando il colore che la pelle assume quando non è sana.

E poi sembra di visitare le grotte insieme alle accolite della Grande Madre e toccare con mano i graffiti e i dipinti sulle rocce tale è la descrizione e l'emozione che traspare dal racconto della

scrittrice che le ha visitate di persona, ne ho colto le descrizioni non solo nei libri della saga ma anche dalle interviste che ho trovato in You Tube e in album fotografici cercati in biblioteca. La Grande Madre che dà la vita in questa saga è sempre presente, dalle statuette molto rudimentali fatte di fango ma raffiguranti una donna con ventre, seno e glutei prominenti alle statue di pietra o legno ben levigate e con forme più creative.

Per gli argomenti trattati ho trovato affinità con il lavoro della archeomitologa Marija Gimbutas, riguardo alle statuette della Grande Madre da lei scoperte nelle zone dell' Europa citate nel romanzo e soprattutto per come le comunità vivevano insieme collaborando tra loro.

Possiamo confrontare i luoghi del percorso in cui i protagonisti incontrano comunità pacifiche che vivono in armonia onorando la Madre Terra e i luoghi in cui Marija Gimbutas ha scoperto le statue della Dea.



Ho trovato affinità anche con "il piacere sacro" di Riane Eisler per quanto riguarda il Dono del Piacere che i protagonisti condividono per onorare la Grande Madre e che Riane nel suo libro rivela con garbo e nitidezza.

Ma procediamo per gradi...

La scrittrice, Jean Marie Auel, è una donna dei nostri giorni. E' nata a Chicago nel 1936, ha sempre voluto leggere sin da bambina, aveva un desiderio atavico di imparare a leggere. Leggeva di tutto, aveva sempre fame di sapere, amava libri di fiabe in cui erano le donne a salvare chi era in difficoltà e non i soliti eroi. Non ancora 25enne divenne mamma di 5 figli! Ma lei non poteva essere solo una

casalinga e una madre, sentiva il bisogno di altri stimoli nella sua vita senza che l'amore per i figli ne fosse ostacolato. Così a 28 anni riprese a studiare, decise che era il suo turno di tornare a scuola, frequentò corsi universitari, fece anche parte del "Mensa" nel 1964 grazie alla sua abilità nel formulare concetti e ottenne una laurea in fisica e lo dice quasi ridendo aggiungendo che a scuola non hanno mai insegnato alle donne come funzionano le cose, come costruirle e come maneggiarle e quindi lei vuole sperimentare di persona. Oltre ad algebra, trigonometria, fisica, aggiunse anche astrologia perchè il suo interesse era molto ampio e usciva dai canoni. Fece molti lavori fino a quando sentì la necessità di dedicare del tempo a sé stessa e lasciò il lavoro.

Verso i 40 anni ebbe l'idea di scrivere una storia, era nella sua mente tutto il giorno, immaginava una donna che viveva con persone che la vedevano diversa da loro, non per il colore della pelle o dei capelli ma per una differenza sostanziale, morfologica e intellettuale. Una sera cominciò a scrivere, a buttare giù la storia che aveva nella testa, ma aveva solo l'idea iniziale e presto si rese conto che non sapeva nulla di quello che avrebbe trattato perchè non si trattava di una storia contemporanea ma della preistoria, così non poteva inventare né nomi di città, né tipi di pranzi o cene. Sapeva solo che la sua storia aveva come protagonista una bambina che veniva accudita da persone anziane nonostante la ritenessero diversa da loro. Non aveva pianificato nulla, solo i personaggi. Così si trovò costretta a fare ricerche e cominciò subito con i libri che aveva a casa: l'Enciclopedia Britannica che le rivelò che nella preistoria due tipi diversi di persone convivevano: quelli che già occupavano la vecchia Europa erano i Neanderthal, i Cro Magnon, che hanno viaggiato nelle loro terre, si sono uniti a loro. Ed è facendo ricerche che l'immaginazione si accende e produce e vola e si infervora, i personaggi per lei sono come amici, le dicono come procedere, loro appaiono nel suo libro e lei crea il personaggio.

Scoprì che non erano affatto senza intelligenza gli uomini della pietra, anzi dovevano ingegnarsi con quello che avevano per sopravvivere. Così pensò a come potevano, per esempio, bere un sorso d'acqua visto che non avevano tazze o bicchieri...

Scrisse una breve storia in una notte, la storia di Ayla, e poi cominciò il suo lungo processo di ricerca per approfondire con notizie storiche, scientifiche, scoperte archeologiche, libri sul comportamento degli animali, su come vivevano gli eschimesi, sui poteri delle erbe, le caratteristiche delle piante, del suolo... Si recò in biblioteca e tornò a casa con 45 libri ... alcuni molto tecnici, libri di archeologia, di persone che avevano vissuto con i nativi, ... tutto ciò che poteva essere utile alla sua storia non solo di fantasia, voleva portare ai lettori una storia che fosse arricchita di notizie vere sui nostri antenati. Dice Jean "I dettagli sono molto importanti, come scrittrice non sai chi leggerà i tuoi libri così cerco di renderli più veritieri possibile".

Si prese del tempo. Si rese conto che le persone hanno visto gli uomini delle caverne solo nei film di Hollywood. Chi ci ha mai parlato dei nostri primi antenati? Si chiese. Così nacque questa idea in lei quando approfondendo imparò più di quanto cercasse: imparò a chiamare uomini e cose con i loro esatti nomi: Neanderthal, Cro Magnon, grotta di Altamira, Grotte di Chauvet e di Lascaux, alcune le visita personalmente.

Jean non si accontenta di studiare, partecipa ad un corso di sopravvivenza per imparare ad abitare in una caverna, per imparare ad accendere un fuoco con quello che trova in natura, a lavorare le pelli e la pietra, si è così immedesimata in queste popolazioni per poter essere degna di parlare di loro con rispetto e consapevolezza.

Non si è mai affidata a Internet per le sue ricerche perchè non sa chi possa averle scritte, wikipedia è molto facile ma inaffidabile e lei voleva notizie vere che non fossero passibili di attacchi da studiosi. Non ha mai voluto essere coinvolta nel web, dove le notizie vengono stravolte. Preferisce fare ricerche da se stessa avvalendosi di esperienze, di viaggi, di libri.

Scriveva 7 giorni su 7, dalle prime ore della giornata, per circa 16 ore al giorno... finì verso i 70 anni.

Breve presentazione della saga

La saga è formata da sei libri, sono stati scritti nell'arco di trent'anni: il primo si intitola "Ayla, la figlia della terra" (il titolo originale sarebbe "Il Clan dell'orso delle caverne"), seguono "La valle dei cavalli", "I cacciatori di mammut" tradotto invece in "Gli Eletti di Mut", "Le pianure del passaggio", "I ripari di pietra" tradotto come "I focolari di pietra" e, ultimo, "La terra delle caverne dipinte".

Interessante notare che mentre per i primi 5 libri l'intervallo di tempo di scrittura è relativamente breve (2-5 anni), tra il quinto e il sesto sono passati ben 10 anni. Per l'intera saga ci sono voluti 32 anni di ricerche, di studi, di emozioni, di viaggi, di conoscenze di donne e uomini studiosi, di paleoantropologi, di archeologi e anche di direttrici e direttori di musei di storia naturale.

Ho notato con curiosità, usufruendo del sistema interbibliotecario della mia zona, che la saga è stata letta con frequenza nel 2012, un anno dopo l'uscita dell'ultimo libro, poi letta meno frequentemente nel 2016 e l'ultima data del prestito bibliotecario è nel 2022, la mia. Purtroppo non è molto considerata in Italia, è stata definita scrittrice fantasy ma direi che fantasy non è, piuttosto Jane M. Auel è una storica grazie agli approfondimenti che ha sapientemente fornito. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito è invece molto apprezzata, ed è stata tradotta in tutto il mondo. Negli Stati Uniti l'ultimo libro viene addirittura studiato nelle università per i dettagli storici molto particolareggiati che contiene.

La saga tratta la storia di Ayla, una bambina di circa 5 anni che perde la sua famiglia a causa di un terremoto e rimane sola, viene trovata dal Clan, un gruppo di persone molto diverse da lei, sono Neanderthal, hanno fattezze fisiche corpulente, ossa grosse, la forma del cranio allungata e non hanno i lobi frontali, si esprimono a gesti, a suoni accompagnati da espressioni del viso e gestualità del corpo e si comprendono tra loro. Iza, la loro donna medicina, si prende cura di lei, e le insegna ciò che sa. Ayla impara il loro linguaggio e quasi dimentica il suo, viene amata da Iza e da Creb, il fratello sciamano della donna medicina che vede in lei le sue capacità, i quali però lasciano il loro corpo presto e, senza la loro protezione e a causa della sua indisponibilità a sottomettersi al volere patriarcale del Clan, Ayla è costretta a lasciare il campo e il suo bambino.

Si inoltra da sola nel mondo con la sua borsa di medicina e la sua fionda. Ha imparato a cacciare da sola guardando di nascosto i maschi del Clan ed esercitandosi mentre andava a raccogliere le erbe. Vive da sola in una grotta con l'unica compagnia di una puledra che Ayla salva dai predatori e di un cucciolo di leone delle caverne che lei guarisce da ferite mortali. Nel frattempo Giondalar e il fratello percorrono il loro lungo viaggio dai Pirenei alla Crimea ma vengono feriti dai leoni delle caverne, uno di loro è Piccolo, il leone di Ayla, il fratello muore e Giondalar riporta gravi ferite mortali, Ayla lo trova e lo porta nella sua grotta dove lo accudisce e gli salva la vita. Piccolo è un leone delle caverne che Ayla aveva salvato quando era un cucciolo, cresce insieme alla sua cavalla e vive con Ayla che addirittura lo cavalca per gioco. Giondalar trascorre così molto tempo insieme ad Ayla, mentre le ferite guariscono le insegna la sua lingua e Ayla impara molto in fretta, le insegna inoltre il Dono del Piacere che Ayla non ha mai conosciuto in quanto nel Clan le donne si sottomettevano agli uomini solo per il volere di questi ultimi, senza provare piacere. La vita nella grotta insieme è piacevole ma Giondalar vuole tornare dalla sua famiglia per portare la notizia della morte del fratello e Ayla lo accompagna nel suo ritorno a casa. Nel loro viaggio tra la Crimea e i Pirenei incontrano molte comunità con usi e costumi diversi ma simili tra loro, diversi a causa della conformità dei territori che occupano e del clima e di conseguenza usano materiali diversi per la loro sopravvivenza, simili perchè tutti rispettano e onorano la Grande Madre Terra, dandole nomi diversi, forgiando statuine con le stesse fattezze, venerandola come una entità visibile. (foto 9 libro piantina con disegni statuine)

Ayla suscita in ogni popolazione che incontra curiosità e paura prima, ammirazione e stima dopo averla conosciuta, perchè è sempre in compagnia della cavalla e di Lupo, proprio un cucciolo di lupo, Ayla ha dovuto uccidere la sua mamma e quando si è accorta che le mammelle della lupa erano piene di latte è andata a cercare la tana dei cuccioli, ha trovato solo un piccolo di lupo che, da quel momento in poi, lei porta sempre con sè e diventano inseparabili. Tutto questo è inusuale e

suscita timore. Il fatto che lei comunichi con gli animali, fa sì che le persone la ritengano speciale, una donna che sa parlare agli spiriti degli animali a loro fa paura. E' la prima tra gli esseri umani a cui viene l'istinto di cavalcare la cavalla, prima per gioco, poi la cavalla la accompagna addirittura nella caccia tanta è la fiducia che ha nella sua amica umana.

Ayla presenta i suoi animali a tutti, Lupo da cucciolo viene addirittura allevato in un gruppo di persone e cresce in mezzo ai bambini che poi diventeranno il suo branco e il lupo si comporterà con loro in modo molto protettivo.

Ayla e Giondalar finalmente arrivano nella terra della famiglia di lui dove lei viene accolta calorosamente. La sciamana vede subito in lei una sua possibile accolta per le sue doti comunicative e per ciò che intuisce in lei, Ayla dapprima non ne è contenta, vuole solo fare la mamma, ha una figlia con Giondalar, e vuole vivere con la sua famiglia, poi invece, nelle grotte che visita, sente il richiamo della Grande Madre e riceve una sua rivelazione...

Differenze tra neanderthal e cro magnon

In questa saga vengono messe a confronto le comunità Neanderthal, Il Clan che ha adottato Ayla bambina, e le comunità Cro Magnon, a cui Ayla apparteneva in origine prima di perdere la sua famiglia nel terremoto. Incontra la sua gente nel suo viaggio verso Ovest che poi diventerà la sua famiglia. Jean, l'autrice, in una intervista mostra un teschio di Neanderthal e così descrive magistralmente le loro caratteristiche, nel primo libro della saga, riferendosi alla gente del Clan dell'Orso delle Caverne : " Quel popolo primitivo, quasi sprovvisto di lobi frontali, il linguaggio limitato da organi vocali scarsamente sviluppati, ma dotato di un enorme cervello, più grande di quello delle altre generazioni, era un caso straordinario. Era la massima espressione di un ramo dell'umanità il cui cervello era sviluppato nelle regioni posteriori della testa, che controllano la sensibilità visiva e i fenomeni sensoriali, e memorizzano. E la Memoria li rendeva straordinari. In loro si era evoluta la conoscenza inconscia del comportamento ancestrale chiamato istinto. Raccolte nella parte posteriore dei grandi cervelli, non erano soltanto le memorie individuali, ma quelle dei loro progenitori. Potevano ricordare il sapere appreso dai loro antenati e, in particolari circostanze, spingersi ancora oltre: recuperare la propria memoria razziale, la propria evoluzione. E, se si inoltravano abbastanza nel loro passato, potevano fondersi in quella memoria che era identica per tutti e unire le proprie menti, telepaticamente".



Non è affascinante tutto questo? Nei libri di storia non se ne parla, è frutto dell'intuito di Jean, ma spesso il suo intuito è stato confermato dalle informazioni degli archeologi. A proposito delle

Memorie Jean ci lascia un dubbio, mette un seme nella nostra mente: E se fosse stato davvero così? Noi ora abbiamo la ghiandola pineale, il terzo occhio, e se fosse un organo che può servire per accedere alle Memorie?

La gente da cui Ayla discende invece appartiene al tipo Cro Magnon, ossa longilinee, con lobi frontali e busto eretto, non ha la scatola cranica così prominente e non possiede le Memorie come i Neanderthal, tutto quello che impara è frutto della sua capacità e molto esercizio, ha l'intuito in più e questo la aiuta ad apprendere e soprattutto a fare di testa sua per la sua sopravvivenza.

Nell'ultimo libro "La terra delle caverne dipinte" viene descritta la vita di Ayla nelle comunità Cro Magnon nei Pirenei, dove c'è la famiglia di Giondalar e dove la coppia giunge dopo il lunghissimo viaggio dalla Crimea. In queste comunità ogni persona contribuisce al benessere di tutti offrendo ciò che sa fare: chi costruisce armi, chi confeziona abiti ricamati con perline d'avorio e pietre, chi costruisce capanne (anche se tutti lo devono saper fare), chi va a caccia e chi invece organizza le battute di caccia, chi concia le pelli e chi scuoia gli animali, ognuno ha un suo ruolo ed è tutto ben organizzato. Viene incoraggiata l'espressività e la creatività di ognuno perchè il miglioramento è ritenuto positivo, in ogni campo, sia nelle armi da utilizzare nella caccia (dalle lance a mano si passa al propulsore, una specie di balestra per poter mirare alla preda senza avvicinarsi troppo), sia nell'arte.

Secondo gli studi di Marija Gimbutas queste comunità erano di carattere pacifico e governate da donne sacerdotesse, lo studio dei reperti di statuette che avevano le fattezze di donne gravide ha confermato l'esistenza di un culto sacro legato alla fecondità della terra.

Jean intuisce che invece nelle comunità Neanderthal non c'è alcuno stimolo a migliorarsi nè per se stessi, nè per la comunità e ritiene che questo limite sia dovuto alle Memorie, sono così legati a ciò che arriva loro dai loro Antenati che non vogliono cambiare alcunchè e neanche vogliono prendere in considerazione di migliorarsi. I Neanderthal sono una comunità di stampo patriarcale, lo si nota nella loro gerarchia, vengono tenuti in considerazione solo gli uomini. Iza, la donna medicina, è importante perchè sorella dello sciamano e perchè ha la conoscenza delle erbe, ma non ha poteri decisionali. Le donne per poter parlare devono aspettare che l'uomo dia loro un cenno, si mettono davanti a lui a testa china e aspettano che lui tocchi loro la spalla. Le comunità Cro Magnon invece si basano sul rispetto della Grande Madre Terra e delle donne in quanto creatrici di vita, la onorano in tutte le sue forme, dai nomi che danno alle direzioni, Alba per Est, Tramonto per Ovest, Caldo per il Sud e Freddo per il Nord, alle statuine Donai che personificano la Madre, ogni volta che incontrano persone nuove si presentano in nome di Donai Creatrice di Vita e hanno rispetto per la donna tanto che anche le donne possono guidare le loro comunità.

Ho notato una interessante congruenza nel modo di vivere insieme nelle diverse comunità: i Neanderthal vivevano tutti insieme in una grande grotta, dividevano lo spazio di ogni famiglia con linee di sassi in cui ognuno aveva il suo focolare, lo spazio era protetto dagli sguardi degli altri focolari solamente con il divieto di spingere lo sguardo oltre il proprio focolare per rispettare la vita privata altrui.

I Cro Magnon condividevano anche loro lo spazio interno di grandi grotte, quando non avevano le loro capanne all'aperto, rispettando i focolari altrui da sguardi indiscreti, in altre comunità separavano invece ogni focolare con pareti formate da pelli o da rami e foglie. Ognuno era libero di scegliere come accomodare il proprio focolare in modo confortevole senza però togliere spazio al focolare vicino.

Ayla impara dai Neanderthal le proprietà delle erbe, le usa per cucinare ma anche per medicare le ferite e curare le persone malate, impara a riconoscerle. Impara segretamente come usarle per non rimanere incinta, glielo trasmette Iza anche se la credenza era che fosse la Grande Madre a inserire lo spirito della vita in una donna e non il seme dell'uomo. Usano una terra di colore rosso per i loro riti funerari, l'ocra rossa e Ayla la userà sempre con molto rispetto oltre a portarla sempre con sè come amuleto.

Da questo popolo Ayla apprende l'istinto della caccia nonostante le donne non possano cacciare, ma in lei è insito l'istinto di sopravvivenza e di imparare osservando, oltre all'intuito che le dà la capacità di abbinare le informazioni.

Sia nelle comunità Neanderthal che Cro Magnon c'è uno sciamano, un ponte tra il mondo visibile e l'invisibile. Nel Clan lo sciamano è Creb, chiamato il Moghur, il fratello di Iza. Creb ha avuto uno scontro con un orso delle caverne ed è rimasto deforme, Ayla non ne ha paura e si affeziona a lui, è l'unica da cui si fa toccare il viso tanto Ayla è delicata e senza cattiveria. Creb non può insegnarle nulla in quanto Ayla è femmina ma la lascia osservare e si fa accompagnare da lei e accudire fino a che "sente" che Ayla può seguirlo negli altri mondi.

Invece nelle comunità Cro Magnon solo la Sciamana, chiamata la Prima-tra-Coloro-che-servono-la-Madre, conosce la proprietà delle erbe per curare le persone e le sue accolite, che affiancandola imparano. Lei aiuterà Ayla a partorire, celebrerà i riti e accompagnerà Ayla nel suo percorso per diventare a sua volta sciamana. Mentre nelle comunità del Clan neanderthal in cui Ayla cresce alle donne era vietato cacciare, nelle comunità Cro Magnon al contrario le donne imparano a cacciare come gli uomini sin da giovani, imparano a costruirsi un riparo e costruire i vari attrezzi per la loro sopravvivenza.

I paleoantropologi e gli archeologi hanno trovato oggetti che testimoniavano che la specie umana Neanderthal e Cro Magnon hanno vissuto insieme in Europa per ben 15.000 anni, nonostante differenti culture e consapevolezze loro coesistevano, hanno dovuto fare conoscenza, condividere le loro vite. Quanto loro erano diversi tra loro e da noi? Chi sono questi Neanderthal? Su questo verteva la maggior parte ricerche di Jean e ha dovuto lottare terribilmente per giustificare quanto apprendeva.

Questa ansia della scrittrice la si nota nella paura di Ayla nell'affrontare le comunità Cro Magnon, ha timore nel rivelare che lei è stata allevata dai Neanderthal che vengono chiamati "testapiatta", che è un modo offensivo di definirli perchè vengono paragonati agli animali, tutto istinto e poca intelligenza, invece non è così. Jean rivela che hanno molto in comune con le comunità Cro Magnon più civilizzate: l'uso di cospargere i loro defunti con l'ocra rossa per proteggere la loro anima e accompagnarla, la concia delle pelli degli animali per confezionare indumenti non ricca di abbellimenti ma funzionale, la costruzione di ciotole in legno e pietra per contenere cibo ed erbe, la costruzione di punte per le lance, la capacità del loro sciamano di collegarsi agli spiriti antenati, il trovare un totem per ogni neonato affinché lo proteggesse.

Dice Jean in una intervista che lei ha avuto un approccio diverso con l'uomo Neanderthal e Cro Magnon, li ha studiati come persone, esseri umani, a differenza della scienza.

Uno scienziato tenta di essere obiettivo per dare prove scientifiche, una scrittrice deve invece essere soggettiva, deve farti andare oltre i tuoi dubbi facendo lavorare l'immaginazione.

Dice inoltre che si tratta di un periodo che non conosciamo, possiamo solo immaginare.

Scienziati e universitari misurano la lunghezza delle ossa e fanno paragoni con quelle dell'essere umano odierno e trovano delle limitazioni nei loro movimenti e nelle corde vocali. "Io trovo che loro "cantano" gli uni verso gli altri."

Usa "cantare" come un parlare molto espressivo, un esprimersi con suoni e tonalità accompagnati a gesti del corpo simili ad una danza in alcuni casi.

L'intuizione di Jean Marie Auel

Jean aveva imparato a dare ascolto al suo intuito dopo che gli archeologi, più di una volta avevano confermato con le loro informazioni le sue intuizioni. Per esempio, inventò un personaggio nero perchè nei suoi viaggi nelle zone al confine con l'Italia e la Francia, in una caverna trovarono due scheletri vicini, una donna anziana ed un bambino sepolti insieme, probabilmente madre e figlio, dalla misura e conformazione delle ossa Jean intuì che erano neri, provenienti dall'Africa. In questo caso Jean ebbe una intuizione. Quello che estrapolava con la sua logica da ciò che scopriva, poi gli

archeologi lo confermavano. Asserisce in una intervista che solo molti anni dopo la verifica della misurazione delle ossa dei due scheletri, hanno tradotto in russo la sua saga. Spesso Jean ha avuto intuizioni come questa, per lei sono deduzioni logiche.



Questo intuito, prezioso alleato, l'ho notato anche nella protagonista della saga, Ayla:
Scrivere Jean Marie Auel: "Ayla aveva imparato a contare facilmente, una volta capito che le dita della mano erano 5, ripetendo il battere della mano più volte, aggiungeva 5 ad ogni battito. Per il Clan era molto più difficile da capire il concetto, loro imparavano dalle memorie. Se scoprivano che Ayla imparava da sola e facilmente la avrebbero cacciata perchè più brava degli uomini del Clan e li avrebbe messi in difficoltà.

A chi possedeva le Memorie ereditate dal Clan bastava sentire le cose una o due volte per capire di cosa si stesse parlando, ma per Ayla, che non possedeva le memorie, la trasmissione era stata molto più ardua, però, una volta afferrato il concetto, a differenza delle persone del Clan, riusciva a fare collegamenti, se non trovava l'erba che le era stata richiesta, si ingegnava per cercarne un'altra con proprietà medicinali simili o vicine, o una combinazione di piante con proprietà ed effetti simili. Inoltre Ayla riusciva a capire di cosa soffrissero le persone anche se non sapevano lamentare altro che un vago dolore. Ecco la differenza tra il modo di pensare del Clan e quello degli Altri, la sua gente, i Cro Magnon"

Osservando le volpi e i cavalli Ayla capisce lo scopo dell'accoppiamento, capisce che è l'unione del maschio con la femmina a creare la vita. Nel Clan in cui era cresciuta e poi anche nelle comunità Cro Magnon credevano che fosse lo spirito, il totem ad entrare nella femmina a portare una nuova vita ma le sue osservazioni e il suo intuito la porteranno a pensare che è il seme dell'uomo unito alla donna a creare la vita. Ayla avrà l'intuizione che un bimbo cresce in un grembo dopo aver ricevuto quello che lei chiama lo "spirito" dell'uomo, ovvero il seme maschile.

Statuine della Grande Madre e luoghi in cui sono state scoperte

Nel terzo libro della saga "Gli eletti di Mut", troviamo la cartina degli spostamenti di Ayla nei luoghi dei ritrovamenti delle statuette della Grande Madre che oggi sono la base della cultura matrifocale riscoperta dalla archeomitologa Marija Gimbutas. Nel suo libro "Il linguaggio della Dea" Marija Gimbutas attribuisce alle statuine il simbolo della fertilità e per Jean, grazie ai suoi studi sulle Donai, le statuine raffiguranti Madre Terra hanno un significato sacro, di rispetto e venerazione in quanto rappresentano l'essenza della Madre, la forza creatrice.

Questo rispetto di Jean nei confronti della Madre Terra lo si nota anche nei nomi da lei scelti nella saga, nomi sicuramente derivati da lingue antiche: Donai deriva da Donau, Danubio, chiamato "Il

Fiume della Grande Madre" nella saga, Mut che deriva da "mutter" che in tedesco significa Madre. La descrizione del parto di Ayla riporta l'atmosfera di venerazione e mistero per l'atto della creazione:

Scrive: <Tutte insieme aiutarono Ayla ad alzarsi, sorreggendola fino alla coperta del parto (coperta di pelle morbida preparata apposta decorata con simboli e disegni che accoglierà la placenta), si accovacciò sulla coperta come le stavano dimostrando di fare le donne intorno a lei, veniva sorretta da un lato e dall'altro, un'altra donna le stava di fronte sorridendo e offrendole conforto morale, la sciamana alle sue spalle la sorreggeva afferrandola e stringendola al petto con le braccia strette intorno a lei poco più sù del ventre. Ayla si sentì circondata dal calore del corpo della sciamana, le sembrava di essere sorretta dalla Madre stessa come se tutte le madri fossero riunite in una sola. La sciamana prese la coperta del parto contenente la placenta e la ridonò alla Grande Madre Terra in cambio di una pietra sulla quale venne poi disegnato un simbolo: il nome della bambina>.

Ogni persona che i protagonisti incontrano nel loro percorso ha una sua Donai modellata con i materiali a sua disposizione. Jean afferma in una intervista che queste statuine sono state trovate in un territorio vastissimo, dalle rive dell' Oceano Atlantico alla Siberia, tutto il territorio dell'Europa Centrale, da Est a Ovest è stato territorio di scoperte di queste statuine. Questo fa molto pensare perchè popolazioni distanti tra loro modellavano statuine con stesse caratteristiche raffiguranti una figura femminile con ventre, mammelle e glutei prominenti senza volto e con gli arti non finiti come a dare risalto alla parte creatrice di vita, ad una forma animale che dà la vita:

Scrive Jean:

<Le piccole immagini che contenevano lo spirito della Grande Madre Terra, Prima Antenata, Donai, Creatrice e Nutrice di tutto ciò che vive, Colei che ha benedetto le donne dando loro il potere di generare, non raffiguravano mai i suoi lineamenti>.



Alcune statuine erano modellate con il fango perchè è il materiale più vicino alla terra, misto a frammenti di ossa e cenere per tenerlo insieme e non farlo sgretolare, altri per la stessa ragione sceglievano la pietra.

Continua Jean: <Le statuine della Madre erano intagliate in avorio, legno, pietra, osso. Erano immagini della Madre, ogni popolo dall'est a ovest raffigurava una sua versione.

Alcune statuine erano rozze, altre intagliate squisitamente, alcune erano molto astratte, altre erano immagini sproporzionate di donne mature e obese. Quasi sempre esaltavano gli attributi della maternità, seni grossi, ventri enormi, fianchi larghi, e cancellavano altre caratteristiche. Spesso le braccia erano appena accentuate e le gambe terminavano a punta in modo che la statuina potesse venire piantata nel terreno. Inevitabilmente mancavano i lineamenti del volto. Le statuine non ritraevano mai alcune donne in particolare, nessun artista poteva conoscere la faccia della Grande Madre Terra. A volte c'erano solo i contorni del viso, a volte la faccia aveva segni enigmatici, a volte i capelli erano acconciati in modo elaborato e coprivano il viso>.

Le statuine avevano anche incisi dei segni, dei simboli: <Lo scultore – scrive - lavorava per se stesso, per far piacere alla Madre. In ogni tacca, in ogni linea scavata nella pietra, c'era tutto il sentimento dello scultore. Sulla statuina c'era inciso un triangolo rivolto verso il basso, il simbolo della donna, il tre dei 3 angoli del triangolo era il numero che rappresentava il potere di generare ed era sacro a Mut. La statuina della Madre era decorata finemente con file di modanature a zig zag e linee parallele. Il disegno era affascinante in se stesso ma guardandolo suggeriva molte altre cose: l'acqua in movimento, le piume ... così loro disegnavano anche le mappe del territorio.

Le piume dello spirito della Madre quando Lei diventa un uccello e torna volando in Primavera e le acque della nascita della Madre che hanno riempito i mari.

La Madre è tutto, la faccia di Mut è la nascita della Primavera, l'abbondanza dell'Estate, ma è anche la piccola morte dell'inverno. Sua è la potenza vitale, ma l'altra faccia della vita è la morte. Ma la morte non è male, è rinascita. E' male l'offesa? forse, ma coloro che sembrano fare del male agiscono per ragioni che soltanto la Madre conosce. Il male è una forza che Lei domina, un mezzo con il quale raggiunge i suoi scopi. E' soltanto una faccia sconosciuta della Madre>.

Ognuno di loro portava la sua donai con sè come amuleto, in un sacchetto appeso al collo o alla vita.

La statuina della donai veniva posta all'ingresso della grotta abitazione come protezione quando erano tutti assenti, solo la loro sciamana la poteva rimuovere una volta tornati prima di accedervi. Veniva ringraziata la Grande Madre per aver protetto la loro abitazione, per aver vigilato in loro assenza, la sciamana riponeva la donai nel luogo solito, luogo sacro, seguita in processione da tutti gli altri, lei aveva in mano una fiaccola e solo dopo averla riposta dietro al grande focolare in fondo allo spazio protetto, tutti potevano tornare alle proprie abitazioni.

Ogni Caverna, cioè ogni famiglia, si considerava responsabile del territorio intorno al proprio rifugio e che era opportuno tenerne sempre conto. Non esisteva il concetto di proprietà, a nessuno veniva in mente che la terra potesse appartenere a qualcuno. Essa era l'incarnazione della Grande Madre, donata ai figli perchè ne facessero uso. Chiunque era libero di andare dove voleva, in qualunque regione, anche nelle più distanti, purchè mostrasse rispetto e riguardo per le usanze locali.

Il dono del piacere

Mentre nelle comunità Neanderthal, secondo Jean Marie Auel, la donna veniva educata a sottomettersi all'uomo ad un suo segnale senza opporre resistenza e non era ammesso alcun gesto di polemica o rifiuto, nelle società Cro Magnon il rispetto della donna in quanto creatrice di vita era tale da ritenere una grande offesa alla Madre obbligare la donna a sottomettersi al capriccio dell'uomo. Scrive Jean: <Non c'è abominio più grande di un uomo che prende una donna contro la sua volontà. La stessa Grande Madre Terra lo condanna. Basta osservare gli animali da Lei creati per capire quanto sia innaturale. Nessun animale maschio prende mai una femmina contro il suo volere>.

L'unione tra la donna e l'uomo era un atto sacro, veniva chiamato "il dono del Piacere" ed era un Dono della Madre. Condividere il dono del piacere era come onorare la Madre, non era solo un cercare il piacere per se stessi ma anche onorare la Grande Madre Terra per la prosperità e la vita. Nelle comunità Cro Magnon i giovani maschi venivano addestrati alla sessualità sacra per approcciare le fanciulle vergini con rispetto e consapevolezza del sacro. Avveniva nei Raduni d'Estate dove venivano celebrati "I Primi Riti", il nome sottolineava come la prima unione di una giovane con un uomo fosse un rito sacro e, in alcune comunità addirittura, avveniva in presenza di una anziana che controllava che la ragazza fosse a suo agio e non ci fossero problemi, a volte sceglieva lei l'uomo che era più adatto per la ragazza.

L'uomo con garbo e gentilezza faceva conoscere alla ragazza i punti del suo corpo che accendevano il piacere, stava molto attento a non spaventarla o a farle del male, era delicato e capace di far provare piacere nell'atto che avrebbe permesso di farle ricevere i fecondanti spiriti congiunti dalla Madre. Credevano che una nuova vita nasceva in una donna grazie allo spirito inviato dalla Madre e non dal seme dell'uomo.

I ragazzi venivano addestrati dalle "donai", accolite della sciamana che, per distinguersi, portavano una fascia a frange di colore rosso appoggiata sulle anche che ondeggiava ad ogni loro passo, questo colore veniva portato solo da loro in quanto molto sensuale e contraddistingueva la loro funzione. Le donne indossavano spesso le frange ma di colori diversi dal rosso per non dare ai ragazzi un segnale equivoco.

Nei Raduni d'Estate si festeggiava anche la Celebrazione della Femminilità, in cui alle ragazze divenute donne con la prima mestruazione, viene donata una Muta, una statuetta della Madre, una Madre alata, una donna-uccello. Rappresenta il luogo in cui risiede la Madre, viene donata alle donne pronte per fondare il loro proprio "focolare". La ragazza divenuta donna le troverà un posto per farne il suo santuario in onore della Madre, i sogni la aiuteranno a trovare il posto giusto. Prima di ogni visita alla sua Donai dovrà purificarsi, riconoscere sempre le quattro direzioni e la terra e il cielo, fare offerte e sacrifici.

Ho trovato affinità con quanto scrive Riane Eisler nel suo libro "Il piacere è sacro" in cui ritiene l'unione fisica tra donna e uomo un rito di purificazione, la vulva era venerata come una parte magica del corpo femminile in quanto dotata del potere della rigenerazione fisica e spirituale, era ritenuta una manifestazione sacra del potere sessuale creativo. Cita che nel sud della Francia ci sono molte immagini della sacra vulva nelle grotte, simbolo anch'esse dell'apertura vaginale, come simbolo primario della Grande Madre generatrice di vita. Riane Eisler sottolinea come le grotte siano simbolo di nascita, morte e rigenerazione.



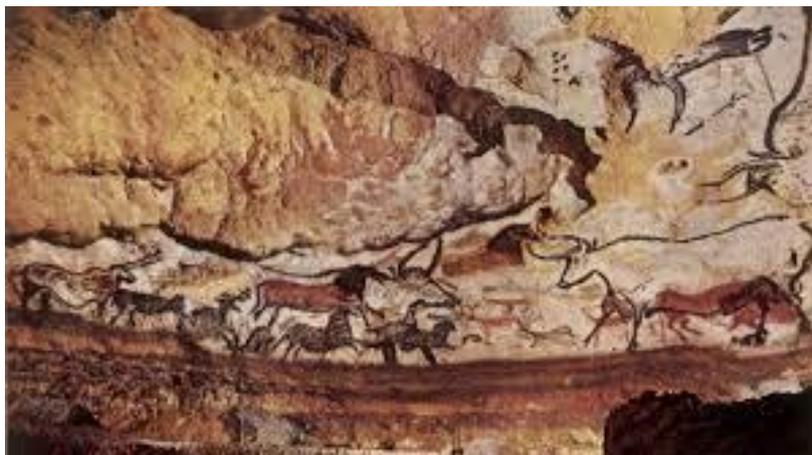
Disegni nelle grotte, pittogrammi

In una intervista Jean dice di avere scoperto, nelle sue esplorazioni nelle grotte, che le popolazioni del paleolitico erano la più alta cultura del loro tempo. Questo perchè, man mano che visitava le grotte minuziosamente, si rendeva conto delle capacità di donne e uomini primordiali che sapevano disegnare animali molto espressivi, così simili alla realtà che pareva di guardare scene reali. Questo le dava un senso di rabbia.

Perchè si accorse che la storia, quella che ci hanno insegnato, li ha sottovalutati perchè sono stati proprio loro, le donne e gli uomini che noi chiamiamo della pietra, ad aver inventato l'arte, la prima arte. Tracciavano disegni graffiando la pietra, incidendo il legno, facendo solchi nel terriccio, erano ispirati da una sensazione e cercavano di riprodurla con quello che avevano. Sulla pietra, al buio della grotta venivano ispirati, proprio come i nostri artisti contemporanei con una musa, ma la grotta non era una musa silenziosa e passiva, dava ombre, spessori, colori cangianti e l'artista adattava al movimento della pietra la sua opera. Li abbiamo sempre chiamati uomini della pietra ma erano intelligenti, sono i nostri predecessori, erano tanto intelligenti nella loro epoca quanto noi lo siamo nella nostra.

In Francia, racconta Jean <è stato realizzato intorno ad una rotondità naturale della parete che sembra simulare il ventre tondeggiante di una donna incinta, e a una fessura situata appena sotto questo "ventre", che è stata allargata per rappresentare una vulva molto aperta che potrebbe alludere al parto. La donna a sinistra, con cui si apre il trittico, ha il ventre piatto e la vulva incisa e chiusa. La donna di destra, con cui il trittico si chiude, ha il ventre scavato perchè situato in una concavità naturale della roccia, compatibile con quello di una madre che abbia già avuto varie gravidanze. Il fregio sarebbe perciò la rappresentazione di diverse condizioni fisiologiche in successione>: noi diremmo la fanciulla, la donna, la crona, le fasi della donna, le fasi della luna.

Scriva Jean: <La creazione dell'arte, ovvero la raffigurazione di animali o di segni che avevano un significato e uno scopo, era un'espressione della capacità di creare astrazioni, la capacità di cogliere l'essenza di una cosa e ricavarne un simbolo che la rappresentasse. Ma il simbolo aveva anche un'altra forma: il suono, la parola. Un cervello capace di pensare in termini artistici era un cervello capace di sviluppare al massimo un'altra astrazione di grande valore: il linguaggio. E quello stesso cervello che era capace di creare una sintesi tra l'astrazione dell'arte e l'astrazione del linguaggio un giorno avrebbe creato una sinergia tra i due simboli, in sostanza la memoria delle parole: la scrittura>.



Visitando la grotta di Chauvet, Jean si commuove per la maestria e la capacità dell'artista di farsi ispirare dalla roccia: ha come l'impressione che il mammut dipinto si stia muovendo, le passa accanto con una torcia e le ombre che il fuoco crea e la rotondità della roccia le danno l'impressione che sia un animale che stia respirando: la rotondità della pietra suggerisce la pienezza del ventre,

mentre una concrezione che aderiva alla parete, formando una stalattite, era stata inserita nella zampa come se ne rappresentasse la parte posteriore.

L'artista aveva sfruttato le caratteristiche della superficie per accrescere l'effetto incredibilmente realistico della sua creazione. E' così che Jean definisce le grotte: <Era come se la Madre mettesse a disposizione uno strumento e le persone lo usassero per presentarsi e per varcare le soglie>.

L'intuito di Jean dà una spiegazione ai dipinti che sovrastano dipinti precedenti: in una grotta l'artista ha coperto il disegno del mammut con una nuova immagine di renne perchè la parete ha attirato l'artista, ha visto le renne intrappolate nella parete di roccia che volevano uscire, attraverso la parete dal mondo degli spiriti, e così le ha disegnate proprio in quel punto sovrapponendole al disegno del mammut. La parete è speciale perchè conduce "di là", quasi tutte le pareti parlano a chi sa ascoltare, conducono in altri luoghi chi è disposto ad andarci.

In una grotta i dipinti degli animali li ritraevano tutti verso l'uscita come se arrivassero in questo mondo da quello degli Spiriti.

L'artista, ma ogni donna o uomo dotati di sensibilità, possono "sentire" la roccia, semplicemente toccandola avverti qualcosa che non ti sai spiegare. Oppure può rispondere al tuo canto con un eco, una vibrazione o una sensazione improvvisa di fare silenzio e... proprio lì c'è una grande opera creata dalla roccia e dall'artista.

Scrivo Jean: <Avevano dipinto di ocra rossa una formazione di roccia molto insolita che sporgeva dalla parete in direzione parallela al pavimento, ma sollevata rispetto al livello del terreno. Per un caso, o forse per un disegno soprannaturale, quella concrezione naturale aveva creato una immagine perfetta dell'organo sessuale femminile. La forma, le pieghe, persino la depressione che contrassegnava l'ingresso della vagina...c'era tutto. Trovare una formazione simile in una grotta faceva pensare che la Madre l'avesse creata apposta per loro, la prova stessa che è l'ingresso al Grembo della Madre. Quando la "Prima" tra coloro che servono la Madre canta o suona un flauto quella parete risponde, fa l'eco riverberando ogni suono, talvolta dice quello che vuole. Ecco perchè alcune grotte sono sacre>.

E' così che questa grotta è stata scoperta. Continua Jean descrivendo un'altra grotta:

<Le pareti erano ricoperte di cristalli di calcite che restavano molto piccoli creando vasti pannelli di depositi bianchi che aderivano alla roccia ricoprendone le irregolarità naturali, le pareti risultavano quindi di un bianco immacolato dando a quel luogo un carattere sacro, spirituale, ultraterreno e incontaminato.

L'entrata di un vano di questa grotta particolare, così diversa dalle altre, era più ampia e arrotondata in alto, più stretta in basso. Era una apertura dal carattere femminile, materna, una immagine fedele dell'organo sessuale femminile. La rotondità della parte superiore faceva pensare al canale del parto che si restringeva nella parte inferiore. Quello era il Grembo della Madre anche se tutte le caverne venivano considerate altrettante vie d'accesso al suo Grembo>.

Nel romanzo questa grotta viene scoperta da Lupo e Ayla, cercandolo e inseguendolo, la trova per prima proprio come le grotte di Lascaux che sono state scoperte da dei ragazzini che inseguivano i loro cani. Sono sempre state chiuse al pubblico per proteggerle dai danni provocati dalla respirazione umana.

Quella lunga caverna dipinta aveva anche altri nomi come: Ingresso al Grembo della Madre, Canale del Parto della Madre. Era il luogo più sacro che ci fosse nella loro zona.

L'eventuale significato di un disegno era dato da quello che si provava guardandolo, come se fosse la roccia a dare un significato al dipinto, una sua personalità. Dipendeva dalla disposizione mentale dell'osservatore che poteva mutare nel tempo e dalla sensibilità di ciascuno.

Una curiosità che ci fa notare Jean: nelle grotte sono stati disegnati solo animali o simboli o mani o la Grande Madre, mai uomini o volti.

In una grotta una sporgenza rocciosa assomigliava all'organo sessuale maschile, sopra era dipinta una vulva con gambe umane e corpo in parte di leone e in parte di bisonte, come se qualcuno avesse voluto narrare una storia o come se il Dono dei Piaceri fosse stato donato dalla Madre a tutte le creature. In conclusione vi invito a leggere Il canto dei Figli della Terra, riportato nella saga: la

fervente preghiera alla Madre offre perfettamente il quadro della visione di Jean sulla vita nelle comunità matrifocali neolitiche.

Bibliografia e fonti:

La saga "I Figli della Terra", di Jean Marie Auel, è formata dai seguenti sei libri scritti nell'arco di 30 anni e editi in Italia da Longanesi

“Ayla figlia della terra”, 1980 (The clan of the cave bear)

“La valle dei cavalli”, 1982 (The valley of horses)

“Gli eletti di Mut”, 1985 (The Mammoth hunters)

“Le pianure del passaggio”, 1990 (The plains of passage)

“Focolari di pietra”, 2002 (The shelters of stone)

“La terra delle caverne dipinte”, 2012 (The land of painted caves)

"Il linguaggio della Dea" di Marija Gimbutas, Venexia ed.

"Il piacere è sacro" di Riane Eisler, Frassinelli ed.

"La grotta preistorica di Altamira" a cura di Antonio Beltran, Jaca Book ed.

"Il tempo sacro delle caverne" di Gwenn Rigal, Adelphi ed.

"La Storia, volume 1, dalla preistoria all'antico Egitto", Utet ed.